

ISLAM

Alcune note introduttive

I più recenti dati statistici riportano che su una popolazione mondiale di 6 miliardi il 33,4% sono cristiani ed abitano in 270 paesi, il 17,7% sono musulmani in 184 paesi, il 13,4% induisti in 94 paesi, il 5,7% buddhisti in 92 paesi, lo 0,3% ebrei in 134 paesi.

La comunità islamica mondiale è dunque composta da più di un miliardo di fedeli, il 22% dei quali sono di lingua araba. La maggior parte dei musulmani, infatti, abita in Asia e si contano tanti musulmani in Pakistan e India quanti nell'insieme dei paesi arabi.

Questi dati ci aiutano a comprendere sia la vastità del fenomeno, sia la sua universalità, aiutandoci a sfatare l'errato concetto di un monolitismo islamico.

L'Islam si è inculturato nei vari paesi assumendo caratteristiche differenti: occorre perciò essere molto prudenti nell'accostarlo, e disponibili a riconoscerne le mille sfaccettature.

Inoltre occorre tenere presente che non avendo più l'Islam un unico punto di riferimento, come nel passato fu il califfo, diventa difficile che esso si pronunci in maniera ufficiale e unitaria, se non a livello di unità territoriale.

Non parliamo dunque di un unico Islam, ma di tanti Islam, compreso quello europeo, che sta nascendo proprio in questi anni: sia per effetto della migrazione dai paesi del medio oriente e del Maghreb, sia per effetto della conversione di occidentali a questa fede.

L'Islam europeo, con i suoi 7/10 milioni di fedeli, si configura come figlio di quell'Islam della tradizione che gli immigrati delle prime generazioni portavano con sé, ma anche come un Islam che comincia a confrontarsi con i valori, tipici dell'occidente, relativi alla laicità dello stato, al mito del progresso, alla privatizzazione del religioso, che non hanno pari nei paesi islamici o comunque vi si configurano in maniera assai diversa.

L'Islam si modifica e prende forma anche in base all'esperienza dell'incontro con le altre religioni presenti sul comune territorio europeo.

Ciò dovrebbe indurre credenti e non credenti occidentali a una riflessione responsabile sugli spazi del religioso nella società europea, sul senso e sui simbolismi relativi alla vita e alle sue tappe fondamentali, sul diritto all'espressione della cultura religiosa.

La sfida del futuro, nell'Europa multiculturale e multireligiosa, sta proprio nella capacità di gestire la coesistenza di tante differenze, che stanno nei nostri anni sostanziandosi nell'esperienza della nostra vita collettiva.

Il governo politico del nostro paese e delle nostre città dovrà sapersi confrontare con le differenti rappresentazioni del proprio essere cittadini, uomini, donne, genitori, con modi di intendere il diritto e la vita collettiva differenti.

Se si sarà capaci di considerare la differenza come ricchezza, seppure faticosamente acquisibile, allora l'incontro di culture sarà elemento di fecondazione importante per l'Europa, che rischia oggi una certa sterilità culturale.

L'alterità rappresentata dall'Islam è per certi versi vicina a noi occidentali, lontana per altri. L'Islam ci è vicino perché professa - come i credenti ebrei e cristiani - l'unicità di Dio; riconosce che Egli ha donato agli uomini la sua parola attraverso i suoi profeti; induce a una vita rispettosa dei fratelli; invita alla preghiera, al digiuno, all'elemosina.

Più lontano dalla nostra sensibilità l'Islam appare quando fonda il diritto sul testo sacro e legittima una disparità giuridica tra uomo e donna, quando nega la libertà di cambiare religione, o fatica ad analizzare il Corano come parola di Dio espressa in linguaggio umano e dunque suscettibile di un lavoro esegetico, quando contestualmente al dirsi religione si proclama cultura, politica, stato.

L'Islam profitterà dell'incontro con l'occidente, essendo costretto a confrontarsi con la modernità e a dare risposte agli uomini del nostro tempo e della nostra cultura. Dovrà coniugare la sua intransigente certezza di essere criterio di verità delle religioni ebraica e cristiana - con le quali ritiene di porsi in continuità come messaggio ultimo e dunque completo e definitivo - con la pretesa di salvezza di altri messaggi religiosi, dovrà rivedere alcuni aspetti del suo dire i legami familiari facendo i conti con secolarizzazione, consumismo, relativismo etico.

Muhammad, il Corano, la Sunna

Nato intorno alla vicenda personale e all'attività di predicazione del profeta Muhammad nel VI - VII secolo dopo Cristo, l'Islam si organizza in comunità-stato a Medina. Dal Profeta, considerato dai musulmani come Inviato di Dio, da Lui incaricato di trasmettere il messaggio coranico a tutta l'umanità, la comunità islamica erediterà dopo la sua morte il desiderio di espandersi al di là della penisola araba.

In poco più di un secolo l'Islam giungerà a estendersi da Samarcanda all'Andalusia, espandendosi con un'intensità inaspettata. Guida della comunità saranno i primi califfi, rappresentanti qualificati del profeta.

E' questo il tempo in cui il Corano viene redatto nella sua forma letteraria.

Esso regola la fede, le pratiche culturali, le attitudini morali e il comportamento sociale dei musulmani ed è venerato dai fedeli come Parola di Dio, fatta libro e destinata a tutta l'umanità.

Trasmessa fedelmente dall'arcangelo Gabriele al profeta Muhammad attraverso successive rivelazioni nell'arco di 22 anni (dal 610 d.C. alla morte del Profeta, avvenuta nel 632 d.C.) questa Parola di Dio è raccolta in un libro sacro la cui forma letteraria araba è ritenuta inimitabile e insuperabile.

Il Corano deve essere scritto e letto in lingua araba, recitato in modo salmodiato, trascritto in scrittura calligrafica. E' costituito di 114 *sure* (capitoli) messi in ordine dal più lungo al più breve, eccezion fatta per la *Fatiha*, la *sura* dell'ingresso, recitando la quale il buon musulmano esprime la sua adesione di fede durante la preghiera quotidiana.

La teologia islamica ama spiegare che esiste da sempre presso Dio una scrittura sacra (*Umm al - kitâb*), che è stata rivelata all'umanità gradualmente, rispettando il grado di maturità degli uomini: a Mosè fu rivelata la Torah, a Davide il salterio, a Gesù il Vangelo e infine, quando l'umanità è giunta alla sua maturità, a Muhammad fu affidata l'ultima e definitiva Parola di Dio, che racchiude tutte le precedenti: il Corano.

Ciò spiega l'assoluta centralità nell'Islam del Corano, Parola di Dio fatta libro, paragonabile alla centralità di Gesù, Parola di Dio fatta uomo, nel Cristianesimo.

Il contenuto dell'insegnamento coranico si articola intorno all'unicità di Dio, la quale si manifesta attraverso segni espliciti, dà agli uomini una legge religiosa che traccia per loro il cammino di vita e giudicherà e retribuirà secondo la sua giustizia e misericordia l'umanità...

Dopo il Corano, la seconda fonte dell'Islam è rappresentata dagli *hadith*, una raccolta di racconti, insegnamenti e pratiche religiose attribuiti al Profeta, che costituiscono la Sunna e che sono complementari al Corano, perché specificano come le norme coraniche debbano essere intese e vissute.

La Legge religiosa

E' dal Corano e dalla Sunna, cioè dal testo dettato da Dio e dalle regole di condotta che discendono dall'esempio del Profeta, che l'Islam ha tratto la legge religiosa, la *shari'a*, che può essere interpretata secondo cinque differenti scuole giuridiche (*hambalita, malikita, shafiita, hanafita, shiita*).

Il diritto religioso islamico è costituito di cinque parti, che riguardano rispettivamente la definizione dogmatica delle credenze, gli usi, i principi etici, le pratiche culturali e le regole sociali.

L'Islam è una religione che prescrive osservanze, che sono state codificate e classificate come obblighi e divieti.

Tra gli obblighi più pressanti troviamo da un lato i cinque pilastri dell'Islam - cioè il dovere dell'attestazione della fede nell'unità e unicità di Dio e nel carisma profetico di Muhammad, della preghiera quotidiana ripetuta cinque volte, dell'elemosina, del digiuno nel mese di Ramadan, del pellegrinaggio alla *Ka'ba* - e dall'altro le regole di purità rituale e quelle legate ai doveri di giustizia, solidarietà e pace.

L'Islam comporta anche divieti, che ineriscono credenze, relazioni interpersonali di tipo sociale, sessuale, commerciale, tradizioni alimentari.

Per le trasgressioni ritenute più gravi - dal sommo peccato costituito dal politeismo di chi associa qualcuno a Dio, fino all'omicidio, all'adulterio, al furto, all'ingiustizia - l'Islam prevede pene che vanno dal biasimo all'amputazione della mano, alla lapidazione, alla pena capitale. Occorre tener conto dello scarto esistente tra pene previste e loro applicazione, e sapere che è prevista l'applicazione di queste pene legali in molti paesi islamici, quali ad esempio Afghanistan, Arabia Saudita, Bahrein, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Iran, Kuwait, Libia, Mauritania, Oman, Pakistan, Qatar, Sudan, Yemen.

Il culto

I cinque pilastri rappresentano la via privilegiata attraverso cui il buon musulmano persegue l'obiettivo della sua esistenza, cioè apparire bello e buono agli occhi di Dio.

La professione di fede, recitata all'orecchio del bimbo che nasce e ultima frase sulla bocca dei morenti o di chi li assiste, scorre sulle labbra dei musulmani in ogni momento importante della vita.

La preghiera rituale è recitata assumendo con tutto il corpo posizioni che dicono la sottomissione scelta e ricercata nei confronti di Dio; si presenta come recitazione del Corano e come lode, adorazione, implorazione della misericordia di Dio per tutti gli uomini. La preghiera avviene cinque volte al giorno, orientandosi verso la città santa di Mecca dopo essersi purificati e può aver luogo ovunque il musulmano si trovi nell'ora prevista dal calendario.

Nella giornata del venerdì, la comunità islamica si riunisce alla moschea per la preghiera comunitaria, che prevede un sermone da parte del predicatore.

Non è prevista nell'organizzazione della comunità islamica sunnita la gerarchia, solo sono identificati dei ruoli, come quello dell'*imâm* che guida la preghiera.

L'elemosina e il digiuno occupano un grande spazio nell'Islam: entrambi esprimono la sottomissione alla volontà di Dio e il suo esplicitarsi attraverso solidarietà e attenzione nei confronti dei più deboli. Per elemosina, l'Islam intende sia ogni gesto di solidarietà nei confronti dei bisognosi, sia l'imposta sui beni che rappresenta il diritto dei poveri sui beni di chi ha risorse.

Il digiuno, che aiuta a diventare più sensibili nei confronti di chi ha fame perché vive in condizione di indigenza, può essere praticato per ottenere il perdono dei peccati, volontariamente e periodicamente in certi giorni della settimana; è poi obbligatorio nel mese di Ramadan, nono del calendario islamico (basato sul ciclo lunare), come astensione diurna dal cibo e dalle relazioni sessuali. Ogni musulmano, uomo e donna dopo la pubertà, è tenuto a praticarlo; ne sono dispensati coloro che sono in viaggio, i malati, le donne incinte o in allattamento e gli anziani.

Il mese di digiuno rappresenta per la comunità islamica un'occasione di meditazione, di intensificazione del suo senso di appartenenza religiosa e sociale alla "migliore di tutte le comunità", come il Corano definisce la comunità islamica.

Nel corso del Ramadan hanno luogo festività importanti, come il ricordo della discesa sul Profeta della rivelazione coranica e la festa della rottura del digiuno = *'id al-fitr* (o piccola festa = *'id as saghir*).

Un'altra festività importante per l'Islam è l'*'id al-adhâ* = festa del sacrificio (detta anche *'id al kebir* = grande festa), che si celebra circa due mesi dopo la rottura del digiuno, il decimo giorno del mese del pellegrinaggio, a ricordo del sacrificio di Abramo. Durante la festa, ogni capofamiglia sgozza un montone, che sarà poi cucinato e consumato in famiglia.

Per i musulmani Mecca, Medina e Gerusalemme sono tre città sacre, perché ad esse sono legati momenti della vita di Abramo, Agar, Ismaele, Muhammad.

A Mecca e Medina può accedere solo chi è musulmano e in stato di purità rituale.

A Mecca si trova la moschea che contiene i luoghi più importanti dell'Islam, tra cui la *Ka'ba*, costruita da Abramo e Ismaele sul luogo dove Abramo innalzò, secondo la tradizione islamica, il primo tempio.

A Medina i musulmani venerano la tomba del Profeta, delle sue spose e dei primi califfi.

Gerusalemme, chiamata "il luogo santo", contiene tra l'altro la "cupola della roccia" da cui il Profeta salì al cielo.

Sono tutti luoghi meta di pellegrinaggio, ma quando del pellegrinaggio l'Islam fa il quinto pilastro allude in particolare al pellegrinaggio a Mecca, nei primi dieci giorni del dodicesimo mese del calendario islamico.

Mecca è considerata mozzo della ruota del mondo islamico e i riti del pellegrinaggio inducono nei fedeli un rinnovamento spirituale profondo, consentono di vivere un'esperienza di fraternità e uguaglianza tra credenti di ogni condizione e cultura e permettono un ritorno alle fonti dell'Islam. Ogni anno si recano a Mecca da due a tre milioni di musulmani, provenienti da tutti i paesi.

La fede

La fede musulmana, espressa attraverso la convinta adesione ai cinque pilastri, consiste nel credere all'unicità di Dio, agli angeli, ai libri rivelati, agli inviati di Dio, al giorno ultimo e alla predestinazione.

Dio nel Corano si rivela come Allah, nome arabo per indicare la divinità assoluta e rivelata e di Lui, attraverso la recitazione della preghiera "dei 99 più bei nomi di Dio" la tradizione islamica dice la misericordia, la potenza, la sovranità, la santità, la pace.

Gli angeli sono esseri soprannaturali fatti di luce, che si dedicano a vari compiti loro assegnati da Dio; a Gabriele è per esempio affidata la parola da portare ai Profeti.

I libri divini sono scritture rivelate e l'Islam riconosce quattro libri: la Torah rivelata a Mosè, il salterio di Davide, il Vangelo rivelato a Gesù, il Corano rivelato a Muhammad.

Sono venticinque i profeti inviati da Dio citati nel Corano a cui i musulmani credono; la maggior parte di loro appartiene anche alla tradizione biblica.

I principali profeti venerati dai musulmani sono Abramo, Mosé, Gesù, sua madre Maria e in ultimo, sigillo e suggello della profezia, Muhammad.

La credenza nel giorno ultimo, con l'avvento del quale il mondo terminerà, rappresenta la fede nel giudizio finale, al momento della resurrezione, quando gli uomini saranno premiati con il paradiso o castigati con l'inferno in conseguenza del comportamento tenuto in vita.

Secondo la dottrina islamica della predestinazione, tutto ciò che accade è conosciuto e voluto da Dio, dal quale occorre ricevere sia il bene sia il male con atteggiamento di fattiva e consapevole sottomissione, riconoscendo la straordinaria grandezza di Dio e contestualmente la piccolezza dell'uomo.

La comunità islamica

Pur accettando le inevitabili differenze - prima fra tutte l'originaria scissione fra *sunniti*, *shī'iti* e *khârijiti* - vi è nell'Islam una vocazione originaria all'unità, che tende ad assorbire le divergenze, a trovare un denominatore comune per quanto riguarda sia la fede, sia l'organizzazione della società.

Con un forte legame ideale e affettivo, ogni musulmano si sente parte della *umma* (termine che ha la stessa radice della parola madre), la comunità di coloro che fanno professione di Islam, pregano rivolti verso Mecca, conoscono e meditano il Corano e vogliono osservarne le leggi.

Recita il Corano "Voi siete la migliore comunità sorta per gli uomini. Voi ordinate il bene e proibite il male" (sura 3,110). L'Islam come religione costituita è dunque *umma*, e in quanto tale gli è assegnato il compito e la responsabilità morale di impegnarsi per il bene, difendere i diritti di Dio e lottare contro il male.

Da questa responsabilità morale nasce il senso di sacralità che avvolge tutti gli atti della vita del musulmano e anche la sua caratteristica fierezza per tutto quanto si vive in comune.

La *Umma* riconosce il potere legislativo esclusivamente a Dio e attribuisce all'*imâm* il potere esecutivo e giudiziario, sicché l'*imâm* sorveglia affinché si applichino sanzioni e pene legali, in base ai due principi coranici che regolano l'organizzazione politica della comunità: il principio di autorità (*hukm*), ovvero l'obbedienza a chi detiene il comando ("Obbedite a quelli fra voi che detengono il comando" sura 4,59) e il principio della consultazione (*shûra*) della comunità ("Consultali nelle decisioni" sura 3,159).

Il Corano e la Sunna non prescrivono particolari forme di governo, per cui il mondo islamico conosce molte differenti forme costituzionali di governo dopo l'abolizione del califfato, all'inizio del XX secolo, e la conseguente suddivisione in tanti stati-nazione.

La comunità islamica vede l'uguaglianza dei credenti uomini e donne rispetto alla totalità delle prescrizioni culturali, morali e religiose; prescrive invece una disparità rispetto alla capacità giuridica sui terreni di testimonianza, eredità, numero di congiunti, separazione, scelta dello sposo.

Infatti, se un uomo può sposare fino a quattro donne, anche non musulmane - purché appartenenti alle genti del Libro, ebreo o cristiane - le donne musulmane possono sposare solo un uomo e in ogni caso musulmano o per origine o per conversione.

Alle donne poi è consigliato di vestire il velo, sia per dire la propria identità islamica, sia per proteggersi da sguardi indelicati.

L'Islam ha voluto dare alla donna uno statuto a parte, per sottolineare il suo ruolo di portatrice di valori religiosi e di trasmittitrice della vita. Il Corano, in effetti, sottolinea nella donna il suo essere credente, sposa, madre, e su questa condizione della donna islamica molto si discute, sia in occidente, sia nello stesso mondo islamico.

L'Islam, peraltro, per affrontare le sfide dell'era moderna sta vivendo evoluzioni che comportano una riflessione e un ripensamento: vediamo correnti differenti animare questa revisione.

Alcuni ritengono che si debba ripensare l'Islam delle origini, per riviverlo oggi modernizzandolo, altri ritengono si debba tornare semplicemente alla tradizione degli antichi, altri ancora decidono di muovere guerra all'empietà e cercano di introdurre ovunque l'applicazione della *shari'a*.

Sono numerosi gli intellettuali, contrari al radicalismo dottrinale, che nei paesi islamici e in Europa militano per la modernizzazione dell'Islam.

Dal dialogo con l'occidente essi potranno trarre un incoraggiamento sul cammino intrapreso e la loro partecipazione al dibattito culturale sarà un prezioso contributo per gli europei.

Paola Giani e Maria Adele Valperg Roggero